Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1784 - D. Luiuras -

Fino Barigena -

Lra

M.r Lorenzo Bajni

D.o S. Casiano R.ta 45.

Marco Cornaro Co. Leg. Cipro.

Testamento.

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
4
NO
BRAIDENSE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3964
MILANO

IL FINTO PARIGINO

INTERMEZZO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO TRON

DI S. CASSIANO

L'Autunno dell' Anno 1784.

Dedicato agl' Eccellentissimi

CAVALIERI VENETI.

IN VENEZIA,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZE

IO non saprei come più sicuramente ricercare un Venerabile Padrocinio a questo mio nuovo Intermezzo che al Pubblico espongo, se non che porlo sotto li benigni auspicj di Voi Nobilissimi Cavalieri acciochè andando egli fregiato dell'

autorevole Voſtra Protezione poſſa maggiormente rinvigorire, ed avere quel felice ſucceſſo che deſideroſo ſarei, per rendermi più che mai meritevole nel ſucceſſivo Impreſario mio corſo d' un benigno compatimento dall' E.E. V.V. e da queſto Veneratiſſimo Pubblico. Io ſpero per tanto che ſi degneranno non ſolo d' accoglierlo, e proteggerlo. Ma di concedere a me un corteſe perdono per la picciola offerta che le preſento bramoſo di farmi degno della loro benevolenza, e chiamarmi più che mai fortunato quando queſta poteſſi ottenere nel mentre che paſſo umilmente a proteſtarmi

Dell' E.E. V.V.

Umil. Dev. Obbl. Servitore
Giovanni Grazioli Impreſario.

ATTORI.

Prima Buffa.
Fulvia Sorella di Leandro ed Amante di Aſcanio.
La Sig. Tereſa Montanari Napoletana.

Seconda Buffa.
Serpilla Camieriera di Fulvia ed Amante di Martino.
La Sig. Eliſabetta Maſchietti.

Primo Buffo Caricato.
Aſcanio Mercante, e poi Finto Parigino Amante di Fulvia.
Il Sig. Domenico de Angelis.

Altro Primo Buffo.
Leandro giovine ſpiritoſo.
Il Sig. Filippo Arcangeli.

Primo Mezzo Carattere.
Martino confidente di Aſcanio, ed Amante di Serpilla.
Il Sig. Giovanni Gallina detto Pannati

Un Notaro.

Due Servitori.

La Scena ſi finge in Caſa di Leandro.

La Muſica e del Celebre Sig. Lorenzo Baini Maeſtro di Cappella Romano.

BALLARINI.

Inventore, e compositore de Balli il Sig. Giovanni Graziolli detto Schizza.

Primi Ballarini.

La Sig. Antonia Torri. ◊ Il Sig. Pietro Bassi.

Primi Grotteschi.

La Sig. Anna Polcelli. ◊ Il Sig. Giuseppe Marconi.

Secondi Grotteschi.

La Sig. Geltruda Corsini. ◊ Il Sig. Vicenzo Bondanelli.

Primi Ballarini fuori de' Concerti.

Li Signori
Luigi Olivieri. ◊ Arianna Lumicisi. ◊ Giuseppe Sechioni.

Altri Ballerini, e Figuranti.

La Sig. Luigia Tadei.
La Sig. Cattarina Nicolini. ◊ Il Sig. Francesco Vitali.
La Sig. Antonia Bassi. ◊ Il Sig. Nicolò Poretti.

IL BALLO SARA' INTITOLATO

LE DUE PASTORELLE SMARRITE, O SIA LA GENEROSITA'.

Il Scenario sono d'invenzione, e direzione del Sig. Giuseppe Fossati.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione e direzione del Sig. Gasparo Coreli.

PAR-

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Leandro con Tavolini, sopra de quali vi stanno diversi abiti ed abbigliamenti di suo servizio, e in uno di essi diversi libri, e scritture.

Leandro in veste da Camara ora passeggiando, ed ora a sedere con libro in mano. Fulvia che cuce, e Serpilla lavorando Merletti.

Lea. CHe denari bene spesi
A girar questi Paesi.
Che delizia ch'è la Francia!
La Germania quanto è bella!
Non avessi la sorella
Si davver vorrei scialar.
Ser. (La sorella presto o tardi
Tu l'avrai da maritar.)
Ful. (Quant'è pazzo: il Ciel mi guardi
Di volerla più durar.)
Lea. Ehi Serpilla! da vestire
Presto Fulvia voglio uscire.
Ful. *Ser.* a2 (Non potrebbe con più orgoglio
Un Sovrano comandar.) (*si alzano.*
Ser. Vuole questo?
Lea. Non lo voglio.
Ful. Quel di Stoffa?
Lea. Non è in moda.
Ser. *Lul.* a2 (Tutto è brutto, e solo loda
Quel che viene d'oltre Mar.)
Lea. Benedetto il mio Parigi
Dove tutto si sà far. (*si alza.*

Ful. Il veſtito gallonato?
Lea. Mi par troppo caricato.
Ser. Il veſtito col gallone?
Lea. Non è ancora la ſtagione.
Ser. } a2 (Oh vedete che bel matto
Ful. } Quale diavolo vorrà.)
Lea. Siete ſenza guſto affatto
Siete ſciocche in verità.
Ful. Noi dunque ſiamo ſciocche?
Ser. Non abbiamo buon guſto?
Lea. Non può averlo
Chi non legge i Foglietti
L'iſtruzioni, l'iſtorie, ed i ragguagli
De bravi Viaggiatori.
Ful. Saria meglio che non leggeſte tanto.
Ser. Coſa mai
V'inſegnano di bello
Tanti inutili libri?
Lea. In primo loco
Con un libro alla mano io giro il Mondo
Senza ſpendere un ſoldo. Sò i coſtumi
De Paeſi ſtrenieri,
Sò come van veſtiti, come mangiano,
S'hanno fabbriche belle
S'hanno freddo, hanno caldo, e da per tutto
Come l'Ape che ſceglie
Il miglior d'ogni fiore.
Anch'io ſcelgo il più bello, ed il migliore.
Ful. E l'arte di tenere
Sempre chiuſe le Donne..
Ser. Senza che eſcano mai....
Ful. Senza che vedano
Un uomo vivo, o morto
Da chi mai l'imparaſte?
Lea. Dai Cineſi.
Io voglio che viviate

Come vivon le Donne nella China
Là non eſcon le femine
Stan ſempre in Caſa.
Ful. Mà in Italia non s'uſano
Queſte caricature
Lea. Oh tu vedrai
Che uſeranno anche quì. Su fate preſto
Datemi quà quell'Abito
Co i fioretti d'Argento
La mia ſpada dorata
La mia ripitizione
Il capel colle piume, ed il baſtone.
Ful. (Ecco: di più biſogna
Fargli la ſerva.) (*gli preſenta la ſpada.*
Lea. Adagio.
Una coſa per volta: Oibò che fai? (*a Serp.*
Vien da queſt'altra parte: che ſguaiata.
Vuoi tu ſtorpiarmi un braccio?
Ser. (Che pazienza
Mà dovria durar poco.
Voglio ſe pur potrò farti un bel gioco.)
Lea. Ragazze attente bene:
Se qualcun mi cercaſſe
Badate non aprire; alla fineſtra
Non voglio che ci ſtiate: Io ſon Padrone
Io conſiglio, io comando: Oh ſe ſapeſte
Le furberie degl'uomini.... io per altro
Che hò letto, e letto molto
Son di tutti il più ſcaltro.
Ful. (Anzi il più ſtolto.) (*Leandro parte.*

SCENA II.

Serpilla, e Fulvia.

Ful. SErpilla queſta vita
Non ſi può più durare
Son grande, e groſſa, e mi vuò maritare.
Ser. Via vi mariterete.
Ful. E in che maniera?
Se non ſi sà nel Mondo ch'io vi ſia.
Ser. E' pur troppo ſi ſà Signora mia.
Avete mai veduto
Un certo galantuomo, che rondando
Và ſotto li balconi?
Ful. Qualche volta
Ho viſto alla sfuggita
Un Giovine di garbo
Che attentamente mi guardava.
Ser. Aſcanio,
Egli hà nome, Mercante
Aſſai ricco, ed onorato,
Ch'è di voi ciecamente innamorato.
Ful. E via, che tu mi burli.
Ser. Io burlavi? penſate!
Anzi di più ſappiate che m'hà detto
Ch'egli ſi è proteſtato
D'introdurſi quì in caſa
Con qualche ſtrattagemma.
Ful. Ah ſono coſe
Aſſai pericoloſe.
Io non sò niente
S'è vero che di voi è innamorato
Qualche coſa farà.
Ful. Mi par buſſato.
(*Quì ſi ſente battere alla porta e di dentro alle ſcene s'ode Aſcanio veſtito da merciaio che grida per vendere le merci*

Chi

Aſc. Chi vuol galanterie
Chi vuol comprar da me.
Fulv. Cos'hà coſtui che grida?
Serp. Egli è un merciaio,
Non lo ſentite:
Fulv. Oh appunto avrei biſogno
D'un dital da cucire.
Serp. Non c'è voſtro fratel, vado ad aprire. *p.*
Fulv. Se mio padre viveſſe
Non andrebbe così: forſe a queſt'ora
Maritata ſarei,
E ſi fiero deſtin non proverei.
Serp. Eccovi qui il merciaro
Ch'hà delle coſe rare
Da poterſi a ſua voglia comperare.

SCENA III.

Aſcanio con Martino ſuo confidente che porta diverſe Scattole di Mercanzie, e dette.

Aſca. CHI vuol Galantarie
Chi vuol comprar da me.
Io c'ho merletti fini
Ventagli parigini
Ci ho naſtri a tutt' uſanza
C'ho ſpille e c'hò ſpilloni
Io ho ſcuffie e mantiglioni
Ragazze chi mi vuole.
Si è tutto il buono affè.
Fulv. (La faccia di coſtui
Non è nuova per me.)
Serp. (Si raſomiglia
Quaſi quaſi all'Amico che vi hò detto.)
Fulv. Dite Signori miei,
Che ci avete di raro)

Asca. Noi ci abbiamo di tutto.
Mart. Basta che lei domandi ....
Asca. E ogni cosa se vuole, è a suoi comandi'.
Fulv. (Quant'è cirimonioso.)
Serp. (Hò inteso: quello è Ascanio,
E quest altro è Martino.)
Mart. (Con Serpilla spassar mi vuò un tantino.)
Asca. Offervi mia Signora
Questa picciola Scatola d'Argento.
Fulv. Io non prendo tabacco.
Mart. Guardate un pò Ragazza
Questo vago spillone di brillanti.
Fulv. Se denari non hò.
Serp. Non hò contanti.
Asca. A veder non si spende.
Mart. Niente costa a guardarlo.
Fulv. Eccola aperta;
(Mà che miro! un ritratto,
(*guardando Ascanio.*
Che a costui rassomiglia!
Bella scatola invero.
Serp. Bella galanteria
Asca. Si serva pur.
Mart. Si serva Usignoria.
Serp. Oh che bel Giovinotto.
Asca. Lo conosce Signora?
Fulv. (Fingiam di non capire.) A riconoscerlo
Io m'affatico in vano.
Asca. E pur l'Original non è lontano.
Mart. Mia bella, io son Martino ....
Asca. Ed io Ascanio,
Che così travestito ....

SCE-

SCENA IV.

Leandro e Detti.

Lean. Cosa fan qui costoro?
Fulv. (Abbiam finito.)
Serp. Signor sono Merciari, e l'ho chiamati
Perchè la Signorina bramerebbe
Un Ditalin d'argento da cucire.
Lean. Oh vedete che ardire.
Farli venire in casa?
Serp. Avea d'andare
La Signorina a spender sulla porta?
Lean. Or bene .... basta ... basta ... non importa.
Cosa fate padroni
Venite un poco quà.
Asca. Questa Signora
Mi domandava i prezzi ...
Mart. La vostra Cameriera
Bramerebbe un Astucchio.
Lean. Discorrere bisogna
Con me del prezzo. Oh via già che ci siete
Vorrei vedere un poco
Qualche fibbia alla moda.
Asca. Ne hò bellissime.
Eccone quà due paja.
Mart. Son lavorate in Francia
Ripulite in Germania.
Asca. Terminate in Olanda.
Lean. (Gran furbacci
Sono costoro: D'Olanda
Pensate voi ...)
Serp. Quei brilli
Son vaghi assai.
Asca. (Prendete il ritratto Signora

Voſtro com'è, l'Originale ancora.)
Lea. Si ſi ſaranno buone
Per portarle quand'eſco
Così in diſabiliè.
Ful. (Caro Aſcanio, vi giuro amore, e fe.)
Lea. Il prezzo .... Mà di grazia
Caro Signor Merciaio
A che gioco giochiamo?
Aſc. Son quà, ſon quà, comandi?
Mar. Vuole una moſtra d'oro
Un anel di Rubbini?
Aſc. Scatole, Manichetti
Fazzoletti di Perſia; al mio negozio
V'è di tutto, ed a lei
Uſerò più che a ogn'altro corteſia.
Lea. Ecco le voſtre fibbie, e andate via.
Aſc. Pazienza.
Mar. (Già s'è accorto
Di qualche tenerezza.)
Ful. Almen compratemi
Il dital, da cucire.
Lea. Non c'è dital che tenga.
Aſc. Vuol merletti..
Coſtan pochi Luigi.
Lea. Quì non ci ſon Luigi
Ne Marcantonj: andate
Mar. Signora Cameriera
Vuole ſpille di Francia.
Lea. Andate al Diavolo.
Aſc. Forbici ſoprafine?..
Schiavo belle ragazze addio carine. (*parte.*
Lea. Oibò, niente, nientiſſimo
Preſto fuori di quà.
Mar. Che poca civiltà.
Siamo Mercanti,
E Mercanti d'onore:

Non ſi tratta così caro Signore.
Cara Madama amabile
Vaga voi ſiete, e bella:
Avete un cor ſi affabile,
Che innamorar mi fà.
Ma quel fratello auſtero
Non raſſomiglia a voi:
Non vanta cor ſincero,
Non sà di civiltà. (*parte.*

SCENA V.

Leandro, Fulvia, e Serpilla.

Lea. Corri preſto Serpilla
Accompagna colui
E ſerra ben la porta.
Ser. Vado, vado.
(Saprò qualche altra coſa.) (*parte.*
Lea. Hanno da fare
Con una brava teſta
Con un che non è ſciocco.
Ful. (Queſta volta
Siete ſtato ſciocchiſſimo.)
Lea. Ve l'hò da dire in Muſica
Ch'uomini in caſa mia
Non ci hanno da venire?
Ful. Ma un dital da cucire
E' troppo neceſſario.
Lea. Si domanda,
Si chiede a me.
Ful. Davero
Siete un uom generoſo.
Lea. Oh Signorina
Vogl'eſſere ubbidito:
Ful. Ed io voglio, Signor, voglio marito.

Sempre in casa serata
Sempre da me così sola soletta
Maritarmi vorrei io povereta.
Son Ragazza bella e grossa
Maritarmi Signor sì
Sono fresca biancha, e rossa
E più star non vuò così.
Senza avere un maritino
Mi dispero notte e dì
Deh trovatelo fratello
Che lo voglio Signor sì.
Ah' se mai non me lodate
Se cortesia non v'è
Lasciate pur lasciate
Lo trovarò da me. (*parte.*

SCENA VI.

Leandro e Serpilla.

Lea. CHe cara Sorellina
Ser. (Ho risaputo
Tanto che basta; Mà in Giardino or ora
Ritornerà; Son scesa,
Ad aprirgli il Cancello...
Basta ch'ei non ci scopra in sul più bello.)
Lea. Sei quì fraschetta! Se ne andato ancora
Quel furbo quel birbante?
Ser. Di qual furbo parlate?
Lea. Del Mercante.
Ser. Caro Signor Padrone.
Voi siete troppo austero.
Lea. E voi troppo indulgente.
Ser. Alla sorella
Trovatele un marito.
Lea. Cosa c'entra

Ora questo discorso.
Serp. Lo trovava da sè.
Lean. Povera sciocca!
Saprò ben stare in guardia.
Serp. E pur Signore,
Un bel Sposino in Casa
Voi colle vostre man le condurrete.
Lean. Tù serpilla mi pare
Ch' oggi deliri assai.
Io condurgli uno Sposo?
Serp. (Lo vedrai.)
Lean. Prima della sorella
Io voglio maritarmi.
Serp. E ben prendete me, che appunto sono
Una donnetta proprio al caso vostro.
Lean. Al caso mio? da ridere mi fai.
Serp. Perchè?
Lean. Sciocca non sai
Quante sono le belle
Che aspirano al possesso
Dell'amor mio, della mia mano .... osserva
Le hò tutte registrate in questo foglio
E ad una ad una, ora narrar tel voglio.
Nota ben: la Contessina
Squinci, e squanci del gajoso
La Marchesa Sbaraglina
Para piglia del Tajoso.
La Duchessa Bubbalà ....
Nota ben quest' altra quà.
La Baronessa di Frincisbecche,
La Principessa tiche teteche
Donna Marfisa Batticote.
Madama Fulgida gnegneregnè
Madamoiselle Chincarachà ...
Tutte Signore di qualità.
Ah cara in narrarti

Sirare bellezze
Il cor di dolcezze
Mi ſento brillar
(Con tanto di naſo
L'ho fatta reſtar.) (*parte.*

Ser. Nomi più ſtravaganti
Non hò ſentito ancora
Vado ſubito a dirlo alla Signora. (*parte.*

SCENA VII.

Giardino con cancello ſocchiuſo nel fondo: Parte della Caſa di Leandro, con porta interna che corriſponde al Giardino ſuddetto.

Aſcanio, e poi Fulvia con il di lui ritratto in mano indi Serpilla.

Aſc. Ecco il cancel ſocchiuſo
Come poc'anzi m'accennò Serpilla:
M'inoltrerò pian piano
Per concluder con comodo
L'affar già concertato ....
Mà che vedo .... ecco l'Idolo amato.

Ful. Come và la Tortorella
Svolazzando intorno al Lido
Così giro io poverella
Il mio bene a ricercar.

Aſc. Fulvia ....

Ful. Ben mio .... mà quì Serpilla ancora?

Ser. Zitto
Che già sò tutto.

Ful. Non credea
Che ſtaſte ad aſcoltare.

Aſc. Parlavate di me?

Ful. Nò: diſcorrevo

Con

Con il voſtro ritratto.

Aſca. Ah Furbarella
Lo sò che voi mi amate.
Deh mia cara laſciate
Che sù queſta manina ...

Fulv. Oibò ſcuſatemi:
Ancor non ſiete mio.

Aſca. Prima di ſera
Io ſarò voſtro Spoſo.

Fulv. Il Ciel lo voglia;
Ma temo ...

Aſca. I miei ripieghi
Non potranno fallire
Hò già fatto veſtire
Martino da Corriere.

Fulv. A coſa fare?

Aſca. Ora l'Arcano vi vuò paleſare.
Al fratello frà poco
Un foglio egli darà, come ſpedito
Da un ſuo corriſpondente di Parigi.
Dove gli raccomanda
D'allogiare in ſua Caſa
Un Cavalier Franceſe
Che ſi porta in Italia
Per affar di premuta.

Fulv. In Caſa un Cavaliere?

Aſca. Sò quel che fò, laſciate a me il penſiere.

Fulv. E queſto Cavalier, ſarete voi?

Aſca. Sicuro.

Serp. Oh che imbroglio
Che impiccio, oh che diluvio
Di baſtonate ....

Aſca. Amore
Fa far delle pazzie

Fulv. Mi trema il core.

Aſca. Per qual ragione?

Fulv Mio fratello .....
Asca. E in Casa?
Fulv. Ah sì pur troppo ... e temo...
Che quì non ci sorprenda ....
Asca. Non v'agitate tanto Idolo mio ....
Fulv. Andate.
Serp. Fate presto.
Asca. Ah che in partire
Mi sento ....
Serp. Già sappiam cosa vuol dire.
Asca. Pria ch'io parta un occhiatina
Dammi oh cara amorosetta
(Mà Serpilla almeno aspetta
Che cominci a favellar.)
Via non far la ritrosina
Volgi a me quel bel visetto
(Oh cospetto .... e poi cospetto
Mi principi tu a seccar.)
Tu sarai la Padrocina
(*Accenando le Cincaglie.*
Ahi! ahi! ahi! che mi vien male ...
(Deh mi lascia terminar.)
Per il fresco la mattina
Cioccolata Thè è Caffè
Ti darò speranza mia ...
(Seccatrice ...) vado via
Trà un pochetto si vedremo
Del più, e men, discorremo,
Fulvia mia non dubitar!
Ma quest'è un infolenza
E' troppa impertinenza
Son cieco nell'amore
Son caldo dal furore
La testa và per aria.
Ritegno più non hà.

parte con Fulvia.

SCE-

SCENA. VIII.

Serpilla sola.

DOvèro galantuomo.
Lo compatisco è innamorato morto
Mà con un uomo accorto, e stravagante
Bisogna stare all'erta in ogni istante.
Vedete che animale
Tener chiuse le Donne
Come che fosser bestie alla catena
Ciò si farebbe in un serraglio appena.
Le Donne non son schiave,
Non amano rigore
Serrate sotto chiave
Non stanno di buon core:
Chi più ci tien ristrette
Gabbato resta affè.
Non vagliono Fortezze,
Non Guardie, e senti nelle;
Con arti, e con destrezze
Allor che noi vogliamo,
L'amore più facciamo
Che passa poi da se.

SCENA IX.

Sala con due porte praticabili una in faccia all' altra che introducon oad Appartamenti diversi.

Leandro, e Fulvia, indi Serpilla, poi Martino vestito da Corriere.

Fulv. DUnque avete senz'altro risoluto
Di prender Moglie?

Lean. Si farà mezz' ora
Che ci vado penſando: Ma ci vogliono
Delle ſpeſe, e che ſpeſe.
Fulv. Me l' immagino.
(E a me non ci ſi penſa.)
Lean. Voglio prima di tutto)
Fare a terra gettar queſto Palazzo;
E fabricarne un nuovo.
Fulv. Siete pazzo!
Mi pare che la caſa
Sia vaſta, e aſſai decente.
Lean. E' antica antica aſſai.
Fulv. Mà fratello non dite
Queſta beſtialità.
Serp. (Adeſſo gliela ficco come và.)
Signore con premura vi domanda
Un Corriere, che viene da Parigi.
Fulv. (Zitto, ſarà l'amico.)
Lean. Fuor dell'uſcio
Egli mi può aſpettare ....
Nò, non conviene, farlo quì paſſare.
Serp. Subito. (*parte indi ritorna.*
Fulv. (Oh queſt'è bella.)
Lean. (Chi mai ſarà coſtui?)
Foſſe qualche briccone.
Serp. Paſſi, Signor Corrier, ecco il Padrone.
Mart. Monſieur votre Servitor Monſieur mon Metre.
Mi manda ſi, per preſentare a voi
Queſte lettiere.
Lean. Da chi mai fù ſcritta?
Mart. Da Monſieur Babuine
Votre corriſpondente.
Lean. Ah, lo conoſco. (*apre il foglio.*
E pure non mi pare
Il carattere ſuo.
Fulv. (Finiſce male

Ser-

Serpilla lo vedrai.)
Ser. (Che importa, ſiamo avezze ad aver guai.)
Lea. (Io ricevere in Caſa
(Monſiù Barone delle tante Scioſe
Cavalier di Parigi?
Che vada alla Locanda.
Ci mancherebbe queſto.)
Mar. (Parmi adombrato.)
Lea. (Via ſentiamo il reſto.)
Ful. (Serpilla a dirti il vero
Creſce la mia paura.)
Lea. (Oh lo ricevo in Caſa a diritura.
Vuol darmi anticipati
Trenta luigi al meſe?
Scn quaſi cento ſcudi.)
Mar. (La tempeſta
Parmi un poco ſcemata.)
Lea. Meglio, meglio da vero;
Queſto Signor Barone
Odia a morte le Donne
Dice che gli vien male
Se nominar le ſente, e ſe le vede.
Ser. (Lo ſciocco ſe lo crede.)
Lea. (Se non può veder Donne
Con tutta ſicurezza
Poſſo allogiarlo.) Oh Diavolo
Che foſſe il Parigino.
(*ſi ſente battere.*
Mar. Ovi, ovi, ſerà mon metre.
Ser. Vò ad aprire.
Lea. Andate, andate via.
Ritiratevi preſto,
Non vi fate vedere.
Ful. Mà perchè?
Lea. Il perchè lo ſo io, venga con me.
(*parte con Martino.*

Ful. Ah Serpilla che faremo
Il tuo core cosa dice?
Ser. Che sarete un di felice
Che non stiate a sospirar.
a 2 Per sentir quel che succede
Ci potremo ritirar
Lea. Favorisca mio Signore
Venga venga appresso a me.
Asc. Mon Amis che gran favore
Ah Monsiu bien oblie.
Mar. (Se si scopre questo imbroglio
Rider voglio per mia fe.)
Lea. Questo è un quarto separato
Dove Donne non ci sono
Mar. Cos'avete nominato
Asc. Deh tacete se vù plè,
Lea. Dunque lei non porta affetto
Per il Sesso femminino.
Mar. Cosa diable avete detto
Asc. Già mi duole l'intestino
Lea. Non si possano nominare?
Asc. Mi vien subito il malor.
Lea. (Oh che uomo singolare
Che prodigio che stupor.)
E se mai una di quelle
Ne vedesse causalmente?
Asc. *Mar.* *a2* Mi Gli verebbe l'accidente
Le Coliche, le dolor.
Lea. (Non si parli più di femine)
Favorisca in quella Camera
Favorite voi ancor.
Asc. *Mar.* *a2* Ah Monsiù tres obiesante
Oh treshumble servitor.
Lea. (Se il Padrrone è un pò seccante
E'il Corrier più seccator.)

Ser.

Ser. *Ful.* *a2* Lo vedete o Donne Care
Quel che agl'uomini succede!
Se ci vogliono seccare
Donne miè così si fà.
Lea. Cosa fate in questo loco
Maledette andate via.
Ful. Ma fratello è una pazzia
Perchè mai partir di quà?
Lea. Statè zitte.
Ser. Ma perchè?
Lea. Zitte dico.
Ful. Ma perchè?
Lea. Perchè sì.
Ser. *Ful.* *a2* Che uomo strano.
Lea. Ma parlate un pò più piano
Zitte un pò per carità.
Ser. *Ful.* *a2* Partiremo finalmente
Per non farvi più arrabbiar. (*partono.*
Ah gli viene l'accidente
Se le sente quì ciarlar.)
Son partite manco male
Uvo a chiamare un bravo Coco
Che un pranzetto alla francese
Presto presto sappia far.
Voglio fargli buone spese
E lo voglio ben trattar. (*parte.*
Ser. *Ful.* *n2* Uscite, uscite fuora
Carissimo Monsiù.
Asc. *Mar.* *a2* Carina io rido ancora
Che non ne posso più.
Asc. Serpilla bada bene
Mar. Osserva se mai viene
Ful. *Ser.* *a2* La burla andò benissimo;
Bravissimo Monsiù.
Mi sposarete poi?

Ne

Asc. Nè dubitate voi?
Ful. } *a2* Sarò fedele amante
Asc. } Costante ognor sarò.
Ser. Eccolo .... andiamo ... andiamo
Ful. A tempo più non siamo.
Asc. } *a2* Io mi ritiro affè.
Mar. }
Lea. Ah ah ci siete ancora?
Ser. } *a2* Noi stiamo un pò qui fuora
Ful. } Quest'aria a respirar.
Lea. Andatene in malora
Qui non ci si hà da star.
Ful. Siete un tiranno un barbaro.
Lea. Che donne impertinenti.
Ser. Un seccator un stolido.
Lea. Anche il Francese sente
Quì non si fà rumore
Quì non ci si hà da star.
Oh che foco che rumore
Tutti Che scompiglio o nel cervello
E già sento in petto il core
Da più colpi di martello
Tuppe, tappe a fracassar.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Camera con Tavolino, e cestino sopra con biancherie.

Fulvia che stira, indi Leandro.

Ful. Il mio caro Francesino
Mi stà forse ad aspettar
Hè l'amante qui vicino
Nè lo posso vagheggiar.
Aver l'Amante in casa
Senza parlargli mai
E' un caso strano assai.
Oh il ferro è freddo.
Vadò a prenderne un altro ... almen Serpilla
Venisse a darmi qualche buona nuova:
Più infelice di me dove si trova! (*parte.*
Lean Ch'antipatia bestiale
Hà con tutte le Donne il Parigino!
Oh mia sorella stira:.
Saran forse quei nuovi
Miei merletti di Fiandra.
Vediamo un poco ...
Ch'è caduto .... oh bella! ..
Mà che prende tabacco mia Sorella! ...
(*Osservando alcune biancherie cade in terra la scattola regalata da Ascanio a Fulvia ove è il di lui ritratto.*

SCENA II.

Fulvia che torna con un altro ferro e detto?

Lean. Imè! che cosa è questa?
Non burlo già: egli è il ritratto appunto
(aprendo la Scattola vede il ritratto d'Asc.
Del Cavalier Francese.
Ful. (Hà la scattola in mano: ove la prese?)
Lean. Oh certo egli è più lui che non son io?
Ah povero onor mio
Sono precipitato ..
Ma alla Sorella mia chi gle l'hà dato?
Ful. (Ah trovassi Serpilla ...
Almen vedesi Ascanio ... Presto, presto ...
Misera me! che fiero caso è questo. *(parte.*
Lean Basta, prudenza, e zitto.
Riponiamola in Tasca: qui bisogna
Farne un processo esatto ...
Oh l'han da far, con un che non è matto.
(parte.

SCENA III.

Camera con due Porte come prima.

Martino Ascanio Serpilla, indi Fulvia frettolosa

Ser. IO non intendo ancora
Come andranno a finire.
Queste vostre invenzioni.
Asc. Hò posto il piede
Quì in Casa, e ti par poco.
Mar. Sono vicino a te e ti par nulla?
Ser. Bravo lei spiritoso; mà se voi. *(ad Ascanio.*
Mostrate d'abborir tutte le Donne
Come

Come a Leando chiederete in Moglie
La cara Padroncina?
Mar. Con Arte, e ingegno Amor tutto raffina.
Asc. Col tempo lo vedrai.
Ser. Io di saperlo
Son proprio curiosa.
Mar Che debolezza!
Asc. Adesso non è cosa.

SCENA IV.

Fulvia frettolosa, e Detti.

Ful. OH poveretta me Serpilla, Amici,
Sono precipitata.
Asc. Come?
Mar. Perchè?
Ser. Che fù?
Ful. Son disperata.
Soccorso per pietà, consiglio, ajuto
Che siam tutti scoperti.
Ser. Oh che malanno!
Mart. Mancava adesso a noi quest'altro affanno!
Asc. Mà cosa è succeduto?
Ful. Mio fratello
Ha trovato la scattola
Che voi mi regalaste.
Ser. Oh che rovina!
Mar. Comincio, Amico mio, un pò a tremare.
Asc. Zitti, silenzio, e a me lasciate fare.
Ful Nel cesto la lasciai sopra pensiero,
Asc. Or io rimedierò
Mar. Con qual ripiego?
Sentiamo, amico caro.
Asc. Ecco il ripiego mio, ecco il riparo.
Ful Sentiamo ancora noi?
Ser. Stò attenta bene.

Asc.

Asc. Or andar dal Padrone a te conviene. (*a Ser.*
Ser. Acciò che mi baſtoni oh nò Signore.
Asc. Niente niente timore ;
Anzi tu devi dirgli,
Che quella Scatoletta l'hai trovata
Vicino a quella porta. Egli medeſimo
Dovrà dare il conſenſo
Ai noſtri Matrimonj. Non temete
Oh che colpo leggiadro
Mi ſuggeriſce il core:
Quante ne sà quel triſtarel d'amore.
Mar. Voi ſempre per ripieghi
Foſte particolare.
Ful Dunque Serpilla mia, più non tardare.
Ser. Vado Signora sì. Se amor furbetto
Mi preſterà aſſiſte za in queſt'imbroglio,
Oh come bene infinocchiar lo voglio.
Sò ben io che ci vuol arte
Per dar pace al noſtro core
Me lo dice il caro amore
Che battendo in ſen mi ſtà.
Contraſtare i noſtri affetti
Chi lo crede è molto ſciocchi
Che per farvela ſugl'occhi
Ben ſapiam come fa.
Giovinette graziоſette
Che lo ſtral d'amor provate
Voi lo dite lo ſpiegate
Se ſiam ſcaltre nell'amar.

SCENA V.

Aſcanio, Fulvia, e Martino.

Mar. SErpilla è una Ragazza
Allegra, ſpiritoſa
E a tutto coſto vuò farla mia ſpoſa.

Aſc.

Asc. Ed io ad onta ancora
Di Leandro, che sì mi fà penare
Voi Fulvietta mia, voglio ſpoſare.
Ful. Con queſte belle, e dolci paroline
Tutta mi conſolate. Il cor poc'anzi
A palpitar ſentivo, entro il mio petto
Ed or brilla di gioja, e di diletto.
Mar. Se ſpoſerò Serpilla,
Sarò felice appieno.
Asc Se ſpoſerò Fulvietta,
Contento poſſo dirmi, e fortunato.
Ful. Ed io che poſſo dir, teſoro amato?
Asc. Dite quel che volete.
Ful. Ah che la gioja m'impediſce il parlar.
Mar. Ah che il contento
Già vacillar mi fà.
Asc. Io d'allegrezza
Divento quaſi pazzo.
Ful. Un grato ſuono
Sento deſtarmi al core.
Mar. Un armonia
Anch'io mi ſento in ſeno.
Asc. I Campi Eliſi
Par ch'io abbia nel petto;
Mar. Oh che dolcezza!
Asc. Che bella Sinfonia!
Ful. Che incanto, che piacer, che melodia
Un dolce Violino
Toccando il cor mi và.
Mar. Un grato Mandolino
Suonando in ſen mi ſtà.
Asc. Io ſento un Organetto
Che aſſai piacer mi dà.
a 3 { Sentite che diletto,
Che melodia che fà.
Ful. Nzi azi fa il violino.
Mar. Ntri ntri fà il Mandolino.

Asc.

Asc. E l'organetto amabile
Fà pure afrì, afrì, afrà.
a 3 Oh che armonia ſoave!
Oh che dolcezza al core!
Che guſto caro amore,
Che gioja è queſta quà.

(*Aſcanio entra.*

SCENA VI.

Fulvia, e Martino.

Mar. QUando che noi ci ſpoſeremo uniti,
Gran feſte che farem, cara Signora.
Ful. Per me non vedo l'ora
Di ſortire di quì, di liberarmi
Da un fratello ſi ſtrambo, e sì nojoſo.
Mar. L'affanno voſtro calmerà lo ſpoſo.
Ful. Certo, che non mi ſpiace. Anche Serpilla
Conſolerà frà breve il voſtro core.
Mar. Mà qualche volta è pur tiranno amtre.
Ful. Sì vi conſolerà non dubitate.
Mar. Ah voi mi rallegrate; in me la ſpeme
Più fate ravvivar. Pietoſo Imene
Frà breve ognun di noi ſarà contento;
E a placar già comincia il mio tormento.
Un grato zeffiretto
Già mi ſi deſta in ſeno:
Ripoſa il cor nel petto,
In placido ſereno
E l'alma in dolce calma
Già reſpirando và.
Amanti miei cariſſimi,
Che in pace amor godete,
Voi ſoli comprendete
La mia felicità. (*entra.*

SCE-

SCENA VII.

Serpilla che viene frettoloſa, e Detta indi Leandro.

Ser. ECco il Padron che viene;
Non vi perdete d'animo,
Secondate i miei detti.
Lean. (Stan vicine
Alle camere appunto del Franceſe
Creſcono i dubbj miei.) Cara Sorella,
Sentite ſe vi piace
Queſto rapè di Francia: (*le moſtra la Scattola.*
Ful. Non ne prendo.
Ma pur per compiacervi....
Lean. (Adeſſo vedo
Se cambia di colore.)
Ser. Oh bella ſcatola!
Coſpetto! E' ſimiliſſima
A quella, che ho trovata
Queſta mattina in terra
Nello ſcopar ....
Lean. Scopando?
Ser. Vicino a quella porta. (*accenna la Porta d' Aſc.*
Ful. Anzi voleva
Ch' io la cuſtodiſſi.
Lean. E voi?
Ful. Ed io
L' hò poſta nel ceſtino
Senza neppur guardarla.
Lean. Senza guardarla?
Ful. Oh io non ſon curioſa.
Lean. E pur v' è dentro coſa
Degna d' oſſervazione
E voi l'avete viſta? (*a Ser.*
Ser. Oh nò, Padrone.

Lean.

Lean.(Questo mi calma un poco.) *andate.*
Ful. Andate.
Sempre con questa asprezza i
A che son io ridotta!
(L'abbiam passata per la maglia rotta.) *par.*

S C E N A VIII.

Leandro, indi Martino di dentro poi Ascanio.

Lean. SE l'han trovata in terra come dicono
Le cose vanno bene.
Altrimenti, altrimenti....
Mar. Monsieur Leandre? (*di dentro.*
Lean. Adesso.
Mar. Monsieur Leandre?
Lean. Monsieur Corno, adesso.
Mar. Monsieur Leandro ajuto....
Che malor, che malor, sce son perduto.
(*forte fuori.*
Lean.(Che Diavolo ha costui! Forse il Padrone
Hà inteso quelle streghe! (Ecco che viene.
Cosa è stato Monsiù?
Asc. Coquen Trippone; (*a Martino.*
Scè vuò farti morir sotto un bastone.
Mar. Defande moa Monsieù.
Lean. Cosa v'hà fatto?
Asc. Hà perdute un portret.
Mar. Isi l'hò perso. (*guardando per Terra.*
Lean. Un portret? non capisco
Asc. Un portret, un visage;
Ancor non m'intendete?
Ah Monsièur!
Lean. Sì, Monsièur! quanto volete.
Mar. Sce hò perso un ritrattino,
Dans une Scatolette
D'Argian.

Lean.

Lean. Avete perso
Un ritrattino, in una Scatoletta
D'Argento.
Mar. Ovi
Asc. Ovi
Lean Non avete altri guai?
Mar. Nanì.
Asc. Nanì.
Lean.(Le povere Ragazze hanno ragione.)
Signori miei Nani, vi consolate;
La Scattola l'hò io s'è ritrovata.
Asc. Mon ami, che plesir.
Mar. Monsieur, che guste.
Lean. Adagio, che mi stroppiano
Con queste lor carezze. Eccola.
Asc Oh bravo!
Mar. Trebien.
Asc. Trebien. Vi piace
Quel ritrattino?
Lean S'assomiglia assai....
Asc. Quello è il ritratto de Monfrer.
Lean. Di chi?
Mar. Di suo fratello.
Lean Oh ve, che somiglianza!
Simile è tutto a voi.
Mar. Il è trè vrè.
Asc. A dirla in confidanse
Questo Monfrer vorrebbe
Amoliarsi in Floranse.
Lean. Stà in Parigi
Questo vostro Fratello,
E cerca moglie quì in Firenze?
Mar. Ovì, e per tal sciose
Mon Metre venne isì.
Asc. Mi preme assai;
E' un Fratel molto risce.
Lean. Ei molto riccio?

Mar.

Mar. Cioè hà grand' Argian.
Aſc. Si chiama Aſcanio
E non vuol dote.
Lean. Oh caſpita!
E ricco, e non vuol dote?
E la vuol Fiorentina?
Aſc. Ovi, ovi.
Lean. (Adeſſo gliela ficco.)
Di grazia: Se gradiſſe
Voſtro fratel.. Cioè il Signor Aſcanio
Una ſorella mia .....
Aſc. Avete une ſorelle?
Lean. Si Signore.
Aſc. Femmine?
Lean. Le ſorelle
Qui ſono tutte femmine.
Aſc. In Caſa voſtra? Oimè.
Mar. Monſieur? Diable! Prene garde une f
Lean. Nò, non è in caſa.
Aſc. E bien reſpiro
Parle vù donc' a queſte .....
A queſte .....
Lean. Hò inteſo hò inteſo
Parlerò a mia ſorella. (Odia le femmine,
E tratta Matrimonj?)
Aſc. Moſtratele il ritratto, e ſe le piace
Il Viſagie d' Aſcanio (che ſon io.)
Concludete alon ſubite
Le Mariage.
Lean. Oh ſi Signore.
Aſc. Adiù Mon ſcere ami.
Mar. Son ſervitore.

(*parte con Martino.*

SCE-

SCENA IX.

Leandro, Serpilla, e Fulvia.

Lean. OH vedete! Coſtui
A un fratel che vuol moglie
E la vuol Fiorentina, e ſenza dote.
Oh lo concludo adeſſo: dove ſiete?
Ragazze dove ſtate?
Ful. Siamo quì, ſiamo quì.
Serp. Che comandate?
Lean. Guarda un poco Fulvietta
Se ti piaceſſe mai queſta figura.]
(*gli moſtra il ritratto.*
Oſſerva.
Ful. (Fingerò.) non la conoſco;
Non sò chi ſia.
Lean (Lo credo) E un Cavaliere
Che dimora in Parigi.
Ful. (Anzi è quì in Caſa.)
Lean. Si chiama Monſiu Aſcanio. (quante è ſemplice.)
Queſto è lo ſpoſo tuo.
Ful. Lo ſpoſo mio?
Ah chi sà ſe gli piaccio.
Non mi hà veduto ancora.
Serp (Oh l' hà veduta che non è mezz' ora.)
Lean Sì sì gli piacerai.
Ful. Me lo laſciate?
Lean. Anzi è già tuo.
Ful. Mi ſpoſerà davero?
Lean. Se già ho concluſo tutto
Via, moſtrati più allegra, e ſpiritoſa.
Ful. Ecco dato il conſenſo, eccomi ſpoſa.
Dunque d' un Parigino Cavaliere
Alfin ſpoſa fra poco eſſer degg' io?
Ah che il contento mio

Mi

Mi forza a delirar. Nel gran Parigi
Già mi pare ch' io ſia. Già mi figuro
Col mio ſpoſo d'andare
Là nelle Tullerie a paſſeggiare.
Oh quante belle coſe
Mi pare di veder già con la mente:
Un Cavalier ſervente
Di quà la man mi baccia: un Pettimetre
Di là mi guarda, e ride: Ecco Madama
Che sì moſtra geloſa: ecco Mamſella
Che minaccia vendetta ...
Ah l'idea d'un piacer quanto che alletta.
Amoroſa, faſtoſetta,
A Parigi andrò frà poco,
E già ſento un dolce foco,
Che il mio cor fà conſolar,
Con il caro mio ſpoſino
Voglio ſtare allegramente
Mà ci vuole anche il ſervente
Per non farmi criticar.
Nelle belle Tullerie
Così andremo a paſſeggiare:
E con vezzi e leggiadrie
Voglio tutti innamorar. (*parte.*

Lean. Non ſi perda più tempo; ora a chiamare
Vò un Notar quì vicino.
Per formar la Minuta dei Capitoli
Trà mia ſorella, ed il Sig. Aſcanio.
Sollecito biſogna eſſer in queſto.
E i Matrimonj vanno fatti preſto.
Prepara intanto un tavolin da ſcrivere
Che or or fò quì ritorno.
(Me la levo di Caſa in queſto giorno.) (*parte.*

S C E N A X.

Serpilla, indi Aſcanio e Martino poi Fulvia.

Ser. AFfè che queſta volta
L'abbiamo fatta bella.
(*prepara il Tavolino.*

Aſc. Ti ſaluto Serpilla
Mar. Addio mia Stella.
Aſc. Che te ne par?
Ser. Raggiri a più non poſſo;
Hò udito tutto: Cappita,
Bel talento che avete.
Aſc. Ei crede di ſpoſarla
Ad un fratello mio,
Scoprirà poi, che un tal fratel ſon' io.
Ful. Poſſo alfin caro Aſcanio
Con il cor più tranquillo
Comparirvi d' innanzi?
Aſc. Si carina.
Non v' è più da temer.
Ser. Poſſiamo dunque
Senza far tante Chiacchere
Spoſarci quì ſul fatto
Aſc. Per me ſon pronto.
Mar. E leſto ſono anch' io.
Ful. Eccovi la man ...
(*In atto di dargli la mano.*
Aſc. Ah vien Leandro ... Oh Dio!
(*ſi getta come ſvenuto ſopra una ſedia.*

SCENA XI.

Leandro con Carta, e Calamaro, che entrando nella Scena rimane ſtupido vedendo ſvenuto Aſcanio, colle Donne vicine, quali ſimilmente reſtano ſorpreſe nel vedere ſvenuto il medeſimo non accorgendoſi di Leandro.

Ful. AHimè, che gli è accaduto?
Lean. Il Franceſe è ſvenuto?
Ah maledette femmine
Si ſon fatte veder (Monſiu, Monſiù.
(*poſa il Calamajo, e và ad ajutare Aſc.*
Mar. (Queſt' è una finzione
Non dubitate.) (*a Serpilla.*
Aſc. Ah! ...
Lean. Manco mal, reſpira.
Aſc. Gran tradimant ... hò viſte ...
Due di quelle ... di quelle ...
Lean. Hò già capito.
Non ſtate a nominarle. Che pettegole!
L'amafferei.)
Aſc. Fin dentre le mie ſciambre
Sono venute ... ah! gran tradimant.
Lean. (Starò così voltato
Acciochè non le veda.)
Mar. (Oh quanto rido.)
Ful. Che ſciocco è mio fratello
Aſc. Monſieur fate a mio modo
Diſcacciatele ſubito
Dalle voſtre Maiſon.
Lean. Non dubitate:
Già ſon ite in malora.
Aſc. Oimè! oime! Monſiù .. ſei ſono ancora.
Ah Monſiu che languideſſe

Sgià

Sgià me ſvengo an verité.
(Si mia bella il cor m'oppreſſe
La tua amabile bonté.
Deh ſcacciate quelle Diavole
Preſto, preſto che ſgià moro
(Adorato mio teſoro
Moro, e ſpiro ſol per te.)
Ah Monſieur che tradimento
Come l' Aria, come il vento
Fuggirò da queſto loco
Come un Diable per ma fué.

Aſcanio parte con Martino e Leandro che l'accompagna nelle ſue Camere dandogli il braccio.

SCENA XII.

Serpilla, e Fulvia.

Ful. HO avuto un gran ſpavento.
Ser. Anch'io non poco,
Ma ho riſo poi ben bene.
Ful. Se vien Leandro
E ci ritrova quì?
Ser. Si ſi partiamo
Lo ſpoſo già non fugge: avrete tempo
Di porgerli la deſtra.
Ful. Seguo i conſigli della mia Maeſtra.

SCENA XIII.

Leandro, indi un Notaro.

Lean HAn voluto vedere
Chi ſtava quì rinchiuſo: Maledetta
La lor curioſità: quanto ho dovuto
Faticar per placarlo . . . . Ma a propoſito
Il Notaro è là in ſala che m'aſpetta

Per

Per far queſti Capitoli.
Ser facenda venite,
Sì, sì venite pure. Oh ſervo voſtro
Non cerimonie, accomodatevi.
Eccovi quì la carta: via ſcrivete
Con laconico ſtil più che potete.
Adi ... quanti abbiam del Meſe
Ventiquattro di Gennaro:
Mille ſette ... ſcriva chiaro
Cento ottanta .. non è ver?
Il magnanimo Signore
Nò magnanimo l' Illuſtriſſimo.
Sò ancor io che va beniſſimo
Ne alcun dubbio s' ha da aver.
L' Illuſtriſſimo Signore
Don Leandro Papardella
Cede in moglie ſua Sorella
Fulvia nubile, a Monsù,
Ma con patto ... ſcriva sù.
Senza dote di ſpoſarla
Di veſtirla di calzarla,
Di nutrirla, mantenerla
Governarla .. ben tenerla (*Il Notaro ride.*
Che cos'è? voi mi beffate?
Non voglio altro, andate, andate.
Preſtamente via di quà. (*parte.*

SCENA ULTIMA.

Galleria.

Serpilla, e Leandro, indi Aſcanio, e poi Fulvia.

Ser. SAremo alfin contenti in queſto giorno
Ma temo, che ſcoprendoſi
Dal Padrone il raggiro
Non c'abbia da coſtar qualche ſoſpiro.

Lean.

Lean. Oh ſei quì buona lana?
Ser. A ſuoi comandi.
Lean. Se ardiſci un altra volta
Di entrare in quelle ſtanze ...
Ser. Non credea
Che lì ci foſſero gente.
Lean. Mancò poco a morir d'un accidente.
Ser. Dunque ſe vede Donne.
Lean. Sviene ſubito
Ser. Ah Padroncino mio quanto ne dubito.
Lean. Come?
Ser. (Voglio bel bello
Scoprir tutta la feſta.)
Lean Un Cavaliere
Non può mentir.
Ser. Ho dubbio anche di queſto.
Lean E un Barone di Francia.
Ser. Io lo credo Italiano.
Lean Ma Serpilla
Qualche coſa tu ſai.
Ser Non lo sò, ne mi premon queſti guai.
Lean. Dunque che Diavol dici: in confidenza
Ti dirò che è il fratello
Dello ſpoſo di Fulvia.
Ser. E ſe mai foſſe
Egli ſteſſo lo ſpoſo?
Lean Eh non può ſtare
(Coſtei mi fa per altro ſoſpettare.)
(Quel Ceſtino, e quel ritratto
Mi fa un poco ſoſpettare.
In diſparte voglio ſtare
Per ſentire, ed oſſervar. (*ſi ritira.*
Ser. (Penſa penſa quanto vuoi,
Già t'hai fatto corbellar.)
Mar. Cara fiamma del mio core (*a Serpilla*
Perchè mai penar mi fai
Se davver mi porti amore

Fammi

Fammi preſto conſolar.

Ful. Ah dov'è l'amato bene
Il mio caro Franceſino;
L'amoroſe acerbe pene
Più non poſſo ſopportar.

Aſc. Son quà pronto, ſon quà leſto
Tanto ingrato non ſon io.

a 4 Si ſpoſiamoci, cor mio
Tempo è ormai di giubilar.

(*ſi danno le deſtr*

Lean. Oh che furbi! che briconi!

(*ſi pone in mezzo*

Che malizie ben conneſſe.
Ah Monſiù, che languideſſe,
Sgià me ſvengo an verità.

Aſc. (Burla por, non me ne importa.)

Ful. Ser. *a2* (Ora sì, che ſtiamo bene!)

Mar. (Ah da ridere mi viene.)

Lean. Via furfanti, via di quà.

Aſc. Mar. *a2* Che imprudenza, che indecenza
Non lo vuol la civiltà.

Lean. Di mia caſa preſto fuori
Via furfanti via di quà.

a 4 Non lo vuol la civiltà
Ah di noi che mai ſarà!

Ful. Mio caro fratellino,
Perdono io vi domando;
Voi ſiete ſi buonino,
Scuſar dovete a me.

Lean. Son fatto ineſorabile
Pietà non v'è per te.

Aſc. Adagio mio Signore
Parliamo con le buone

a 4 Udite la ragione
La coſa è oneſta in ſe.

Lean. Voi Parigin non ſiete.

Cor-

Corriere tu non ſei.

Mar. Aſc. *a2* Ma ſon ſe nol ſapete
Un uom di facoltà.

Lean. Perchè tanti raggiri
Perchè tal falſità.

Aſc. Mar. *a2* Per raggionar, Signore,
Con queſte Madamine
Per fare un pò all'amore
Con tutta libertà.

Ful. Serp. *a2* Però con la modeſtia
Con tutta l'oneſtà.

Ful. Via fratello, ſu datevi pace.

Aſc. Via Cognato non fate più ſcene.

a 4 Che d'Amore, e d'Imene la face
Quì per noi riſplendono già.

Lean. Ah pazienza, l'avete a me fatta.
E prudenza ci vuole ora quà.

Tutti:

Un Orcheſtra nel petto mi ſento
Che contento già ſalta il mio core;
Suona ſuona dolciſſimo amore
Senti ſenti che balli che fà.
Oh che ſpaſſo, che grato diletto,
Che balletto, che lieto feſtino.
Salta, e balla, mio core carino,
Più felice di te non ſi dà.

F I N E.